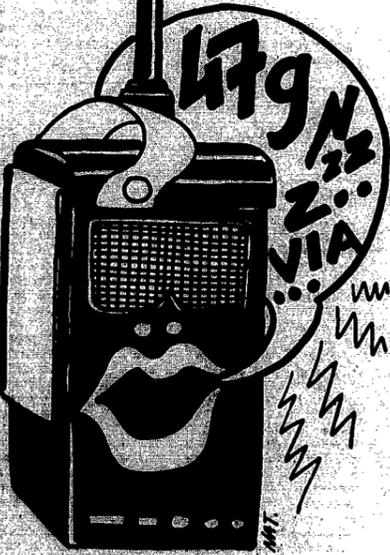


Casacche gialle addio

Dopo il primo boom i ragazzi in motorino che recapitano le lettere sono in netto calo. Le agenzie vanno avanti con disoccupati di ritorno. Niente più «self made boy»



Piccola riunione dei ragazzi pony a piazza del Popolo. Dopo il boom dei primi anni 80 i giovanissimi non vogliono più passare le giornate in sella ai motorini per recapitare lettere: il lavoro è troppo stressante e pericoloso.



Il pony express fallo tu

A Roma le agenzie di pony sono quasi novanta, una trentina quelle di dimensioni medie o grandi. In sella ai motorini, con le lettere nella borsa, corrono ogni giorno dai cinquecento ai 1000 fattorini. Ma su e giù nel traffico, dopo il boom dei primi anni 80, i ragazzi non vogliono più andarci. Le agenzie vanno avanti con i disoccupati di ritorno, di 35 o 40 anni. Cade il mito, costruito ad arte, del «self made boy».

novenni e quindi assai difficilmente collocabili sul mercato del lavoro. Perché loro sì e i più giovani no? Valente abbozza una spiegazione: «Oggi meno giovani - dice - si accontentano di un guadagno saltuario». Concorda, almeno in parte, con un'analisi elaborata dalla Cgil nazionale in margine alla preparazione della prima convenzione nazionale dei comitati per il lavoro. Il lavoro nero, precario, stagionale - dicono - a corso d'Italia - produce un quinto del prodotto interno lordo italiano, è una realtà che riguarda milioni di lavoratori. Solo

che fare il pony è, tra i lavori precari, uno dei peggiori. Potendo scegliere tra diverse possibilità un ragazzo, anche rispetto al titolo di studio e aspirazioni personali, preferirà fare il precario in una ditta di informatica o in un villaggio turistico piuttosto che in sella ad un «Ciao» in mezzo al traffico cittadino. Potendo scegliere: più facile a Milano, dove c'è la più bassa percentuale di disoccupazione d'Italia, che non a Roma, dove tra i quasi trecentomila senza lavoro sussiste comunque la ricerca di qualsiasi lavoro. «Le agenzie sono uno spaccato della società civile - spiega Triana Orpensi, 31 anni, amministratrice della «City Cross» - ci arrivano oggi molti più disoccupati alla ricerca del posto fisso e padri di famiglia che non in passato». Altro che modernità.

Il sindacato: «Sempre precari ma altrove»

La crisi del pony express come sintomo di una crescita del tessuto produttivo? Analisi discutibile in generale e certamente non vera per quanto riguarda Roma. Il giudizio, assai netto, è del segretario generale aggiunto della Cgil romana, Pertugio Albini. «È proprio il permanere di grandi sacche di precariato e lavoro nero - dice - che determina nella capitale una parziale carenza di pony».

La Confindustria: «Vogliono fare gli impiegati»

Il giovane non vogliono più fare il pony express? Bene, vuol dire che abbiamo finalmente incrementato il lavoro serio? Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, non rinuncia ad una battuta volutamente schematica per analizzare il fenomeno. Il nuovo della insulsiere offerta di manodopera nelle agenzie private di recapito in motorino. Non sono passati neppure tre anni da quando lo stesso Patrucco fu applaudito all'indietro con un applauso da 300 studenti dell'istituto tecnico «Volta» di Roma ai quali aveva proposto il pony express come modello da imitare. Non aspettatevi che qualcuno vi risolva i problemi, incominciate a ragionare e a contare sulle vostre capacità individuali - esordì quella mattina del 28 maggio del '86. Quello di domani sarà un lavoro diverso, che va o viene. Un servizio come il pony express è nato perché quattro giovani si sono rimboccati le maniche. Allora dottor Patrucco, è sempre convinto che - come disse agli studenti del Volta - è meglio fare il pony express per tre mesi che niente? I dati sembrano indicare che i giovani rimboccano a più volte più attento alle tecniche del lavoro non gariboldi. Ne sono sempre convinto - risponde - sicuro. Patrucco - meglio un lavoro precario che nessun lavoro. Però dal fenomeno dei pony mi sembrano emergere due distinte considerazioni. Da un lato si crea una nuova imprenditorialità che sopravvive all'iniziativa privata all'inefficienza dei servizi pubblici dall'altro, credo

GIANCARLO SUMMA
 Alla metà degli anni 80 erano diventati un simbolo, per tutti. Simbolo di «nuova imprenditorialità» e di «voglia di lavoro autonomo» per una Confindustria in piena fase rampante. Di «precariato» e di «sfruttamento» per un sindacato in difficoltà nel proporre soluzioni alternative. Ma per decine di migliaia di ragazzi sparsi in tutte le città d'Italia, l'improvvisarsi pony express ha perso la via Tigrà. Sono 28 anni, nipote di Adriano Celentano. Ma anche un lavoro ben pagato (si possono portare a casa sino a due milioni al mese) e, soprattutto, non sgarbiato. Si affaccia quasi di stivole, per quante volte si vuole, in poco più di cinque anni - la prima agenzia nacque nel capoluogo lombardo nel '83 su iniziativa di quattro neolaureati dell'università Bocconi - i pony express, i loro motorini sgangherati, i loro walkie talkie attaccati sui giubbotti gialli o arancioni, sono diventati parte integrante del paesaggio urbano. Le agenzie di pony si sono moltiplicate come funghi. A Roma, sulle pagine gialle, se ne contano quasi novanta, anche se sono solo una trentina quelle di dimensioni medio-grandi. Poi, d'improvviso, il giocattolo si è rotto. A dare l'allarme, non a caso, è stato il milanesissimo Corriere della Sera che ha pubblicato un articolo significativamente intitolato «Meglio facchini che pony express». La «scoperta» giornalistica è la seguente: a Milano lavorano quotidianamente circa due milacinquecento «pony», ma ne servirebbero tra i quattromila e i cinquemila per soddisfare tutte le richieste degli utenti. Solo che gli stessi ragazzi che sino a qualche anno fa facevano la fila per dispuntarsi anche poche consegne, oggi snobbano le richieste di personale che inondano



Col vicepresidente della Confindustria Patrucco, Albini concorda solo sull'evidenza: sono sempre meno i giovani disposti ad inforcare il motorino e a trasformarsi in pony. L'analisi sui perché è, invece, opposta. «Innanzitutto - dice il sindacalista - non ci risulta affatto che a Roma diminuiscono precariato e lavoro nero, contrariamente alla tendenza nazionale e dello stesso Lazio. Una cifra? Secondo l'Istat i disoccupati della capitale sono circa duecentomila, mentre gli iscritti nelle liste di collocamento sono centomila di più. Ecco, molta parte di quei centomila lavorano in modo precario, saltuario, in nero». Insomma, non credi che la crisi del pony derivi dall'aumento del lavoro serio, come lo definisce Patrucco. E allora perché le agenzie hanno difficoltà di reclutamento, pure in presenza di centinaia di migliaia di disoccupati e precari? «Manca un'analisi, una ricerca specifica su questo. La mia idea - risponde Albini - è che ci troviamo di fronte ad uno spostamento di forze all'interno del mondo del precariato. Un dato emblematico è l'affacciarsi tra i pony express di trentacinquenni, di quarantenni: vuol dire che sono alla disperazione, che non hanno davvero nessuna alternativa, i più giovani, che, invece, ne hanno: iniziano invece a rifiutare questo lavoro». Ma se non aumenta il lavoro serio, quali possono essere le alternative? «Sono tutte intorno al mondo del precariato, che si è sviluppato sul particolare tessuto produttivo romano. Nella nostra città l'80% del lavoro è dato dal pubblico impiego e dal terziario, e solo il 20% dalle industrie e dalle attività manifatturiere. Gli industriali si dicono fieri del fatto che Roma è al primo posto in Italia per terziario avanzato. C'è poco da cantare vittoria. Altrimenti, come a Milano, l'espansione del terziario è avvenuta a scapito delle ristrutturazioni e delle innovazioni dell'apparato industriale. Qui, al contrario, il terziario privato sostituisce gli apparati pubblici inefficienti. Ma questi ultimi non si modernizzano e ciò, economicamente parlando, non è sano. Accade quindi - continua Albini - che per far funzionare, ad esempio, il nuovissimo impianto di smaltimento meccanografico della corrispondenza a San Lorenzo, il ministero delle Poste sia costretto ad assumere centinaia di giovani con contratti trimestrali: altri precari». Descriviti un quadro davvero a tinte fosche... «Ma è così. A Roma non è mai sorto un tessuto di medie industrie, le uniche in grado di fare da volano ad ulteriore sviluppo: le fabbriche d'armi e l'edilizia sono in crisi; la chimica abbandona la città. E il terziario è quello che si è descritto. In questa realtà - conclude Albini - il precariato si estende, ogni giorno. E così, potendo lavorare magari in una ditta di informatica, nel settore della distribuzione o del turismo, i giovani evitano i lavori precari più stressanti. Come i pony express, ma anche come gli addetti alle parinoische e ai vari «burger» dove il turn-over è del 35-40%». □ G.S.

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERBA AL PARTITO META DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premono anche a te

SOTTOSCRIVI

CONGRESSO

Venerdì 17 ore 18 Relazione introduttiva
 Sabato 18 ore 18 Dibattito
 Sabato 18 ore 20,30 Proiezione video: Berlinguer, la sua stagione
 Domenica 19 ore 9 Conclusioni: partecipa Piero della Seta

Sezione Nomentano - Via Tigrà 18/20

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

18° CONGRESSO DEL PCI

15/16/17 ore 17 - Via GAZOMETRO 1 - PCI OSTIENSE

CONGRESSO POSTELEGRAFONICI ROMANI

Presidente: CARLO ROSA della Segret. Fed. PCI di Roma

Abbonatevi a **L'Unità**

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1989 ORE 17 Sala Italgas - Via Ostiense, 84

DIBATTITO OSTIENSE: POLO DELLA RICERCA E DELL'UNIVERSITÀ

PARTECIPANO: Albini, Anversa, Berdini, Bianchin in rappresentanza dell'Italgas, Caruso, Crisostomi, Del Fattore, De Martino, Della Seta, De Lucia, Docchi, Frezzotti, Garano, Guarnicelli, Gatti, Iannicelli, Lopez, Lombardi, Lugni, Mancini in rappresentanza dell'Acca, Misiti, Mongardini, Napolitano, Pala, Palloni, Parola, Pazzagnini, Piga, Prisco, Pucci, Quarra, Scandurra, Sartori, Travagliani, Zaffina.

SARÀ INOLTRE PRESENTE: **Prof. G. TECCE** Rettore dell'Università di Roma «La Sapienza»

Federazione Romana del Pci

VERSO IL 18° CONGRESSO del P.C.I.

IL CONTRIBUTO DEGLI IMMIGRATI STRANIERI SOLIDARIETÀ NON SOLO MA ANCHE AFFERMAZIONE DEI DIRITTI POLITICI E CIVILI

Relazione di: **FRANCO FUNGHI** Resp. Sezione Internazionale

Conclusioni di: **GOFFREDO BETTINI** Segretario della Federazione

Giovedì 16 febbraio, ore 16 Teatro «L. Petroselli» via dei Frenetani, 4

Federazione romana del P.C.I.